

## La bicameralina



## Cosa potrebbe succedere in caso di pareggio



Centimetri - LA STAMPA

# Il Pdl in pressing sui finiani ma il Terzo Polo conferma il no

## La "moral suasion" del Cavaliere non riesce a fare breccia su Baldassarri

### il caso

ANTONELLA RAMPINO  
ROMA

**U**n'intera ora per Giulio Tremonti a Palazzo Grazioli, e un'intera ora anche per Mario Baldassarri. S'è impegnato in prima persona Silvio Berlusconi con il finiano ago della bilancia nella cosiddetta bicameralina dove oggi, c'è da giurarci, si chiuderà con 15 sì e 15 no. Un'ora a Palazzo Grazioli in cui con Baldassarri è stata messa in campo ogni seduzione, visto anche che al governo ci sono ben 11 posti liberi, poltrone da ministri e da sottosegreta-

#### MARONI SCETTICO

Il ministro degli Interni  
«Non so quanto dura  
questo governo...»

#### PAREGGIO

Il voto in Commissione resta bloccato sul 15 a 15. La parola passerebbe così al Parlamento

ri. Uscito di lì, l'economista in quota Fini s'è astenuto su un emendamento, e ha seguito a votare contro su tutti gli altri. La bicameralina, spie-

ga, «fa un lavoro consultivo, ma non è certo un buon viatico per il governo andare avanti, su una riforma strutturale che deve durare mezzo secolo, avendo contro il parere del Parlamento». Anche perché ieri, invitando al dialogo e ad abbassare i toni, Napolitano ha anche sottolineato ancora una volta che le riforme, a cominciare dal federalismo, devono essere condivise, «è necessario lasciarsi alle spalle contrapposizioni, arroccamenti e prove di forza».

Il fronte politico è caldissimo. Ieri Radio Padania ha riaperto i microfoni, che era stata costretta a chiudere per evitare di mandare in onda i vituperi contro Berlusconi nei giorni in cui era deflagrato il «caso Ruby». C'è ansia, e anche i radioascoltatori leghisti si sono chiesti: che succede, se non passa? Deciderà ovviamente Bossi, ma ieri una risposta Roberto Maroni ce l'aveva, perfettamente coerente con quanto il ministro dell'Interno va ripetendo dal 14 dicembre, giorno in cui si votò la fiducia a Berlusconi: «Non so quanto dura, questo governo...». Perché non solo il Presidente della Repubblica, ma anche e soprattutto la Lega non potrebbe accettare un federalismo - e per giunta solo municipale - varato per il rotto della cuffia.

Si capisce dunque che non solo Calderoli, ma anche il presidente della bi-

cameralina, il forzista Enrico La Loggia, abbia davvero fatto di tutto e di più, accogliendo uno ad uno tutti gli emendamenti delle opposizioni, a partire proprio da quello su cui puntava Baldassarri e che propone di redistribuire ai comuni un po' del gettito Iva a partire dal 2014 quando verrà meno la compartecipazione del 2% all'Irpef. Niente da fare: le opposizioni ringraziano, ma fanno sapere che il giudizio finale sul provvedimento è negativo. Pd, Idv, Udc e Fli ritengono che il federalismo, così come è concepito, aumenti le tasse. Il democrat Stefano Fassina le ha individuate: «l'aumento dell'addizionale comunale in sede di dichiarazione Irpef, l'introduzione della tassa di soggiorno e della nuova imposta di scopo». L'Imu, denunciano le opposizioni, è «una vera e propria mini-patrimoniale, sarà il doppio dell'Ici». Fassina dà a



Calderoli del «facilone pericoloso», perché «tratta il federalismo come fossimo al mercato, scambia l'Irpef con l'Iva per raccattare qualche voto...».

E chissà se è faciloneria lo strano caso per cui di corsa s'è dovuta rifare l'agenda: oggi il relatore sul federalismo, il forzista Leone, doveva calarsi

#### **IVA AI COMUNI**

Approvata all'unanimità  
la norma che prevede  
la compartecipazione dal 2014

#### **IMPOSTA MUNICIPALE**

Le opposizioni denunciano  
«Così come concepita  
Sarà il doppio della vecchia Ici»

alla stessa ora anche nei panni di relatore in Aula sul voto per mandare Berlusconi al Tribunale dei ministri, e non davanti al suo giudice naturale, la Procura di Milano. Si è dovuta aggiornare l'agenda. E, a proposito di toni da abbassare, si è ricominciato ad accusare Fini: è colpa sua, dicevano dal Pdl, lo sapevano tutti che era già fissata la riunione della bicameralina di La Loggia.

Perché oggi, se non ci sarà maggioranza sul federalismo, saranno guai. Il Pd ha tenuto nella notte un'assemblea, e le opposizioni tutte daranno massima enfasi al federalismo mancato. «Andremo avanti lo stesso», ha garantito Berlusconi. Il testo diventerà un decreto. Solo che i decreti del governo vanno comunque confermati da un passaggio in Aula. La Loggia invece ha fatto sapere di ritenerlo superfluo, e ha chiesto un parere preventivo ai presidenti di Camera e Senato, perché le opposizioni ritengono che in quel caso, nel caso di pareggio in bicameralina, il governo dovrebbe assumere come testo quello originario. Quello sul quale non c'era nemmeno il via libera dell'Anci. Fosse così, si spiegherebbe nel dettaglio cosa intendeva Maroni con quel «Chissà se il governo sta ancora in piedi...».